

ANNA MARIA COTUGNO

*«Humanitas» (1911-1924): la natura nella poesia italiana contemporanea*

In

*Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNA MARIA COTUGNO

*«Humanitas» (1911-1924): la natura nella poesia italiana contemporanea*

*Il saggio intende evidenziare e porre nel giusto rilievo il contributo offerto dalla rivista barese «Humanitas», diretta da Piero Delfino Pesce e pubblicata a Bari dal 1911 al 1924, al processo di sprovincializzazione della cultura italiana e di superamento del positivismo. In particolare, l'apprezzamento per la poesia della natura, di una natura che diventa luogo di approfondimento psicologico, strumento di ricerca interiore e di elevazione spirituale, di contemplazione mistica e persino esoterica, costituisce un'eloquente testimonianza dell'apertura dei collaboratori della rivista, e, dunque, di una certa intellettualità pugliese, al rinnovamento idealistico e, quindi, ad una visione più intensa, ma anche più moderna, del mondo e della vita.*

«Humanitas» è una rivista barese, diretta da Piero Delfino Pesce e pubblicata a Bari dal 1911 al 1924, che, finalmente, e opportunamente, ha conosciuto negli ultimi decenni un meritorio recupero, non solo dal punto di vista della sua intransigenza antifascista e del suo impegno sul piano politico, sociale ed economico, ma anche e soprattutto per quel che riguarda la sua attenzione ai 'segni' della modernità: si è venuta connotando così come un inedito tentativo di sprovincializzazione della cultura italiana e di superamento del positivismo, nel segno di un rinnovamento idealistico e di una sensibilità nuova, disponibile, anche per quel che riguarda l'ambito letterario, a una visione più intensa del mondo e della vita.<sup>1</sup>

In questo senso si spiega il suo continuo apprezzamento per la poesia della natura; di una natura che diventa luogo di approfondimento psicologico, strumento di ricerca interiore e di elevazione spirituale, se non, addirittura, di contemplazione mistica, con frequenti propensioni esoteriche:

Una notte stellata per un poeta ignaro delle leggi dell'Universo è un diadema di gemme, è un prato di fiori luminosi, ma per il poeta che ha temprato il pensiero alle battaglie della Conoscenza, e sa il meccanismo occulto della vita, una notte stellata è una pioggia di soli ardenti di mille luci e pulsanti di mille palpiti, una visione magica, un miracoloso volo dell'anima per i regni del Mistero!<sup>2</sup>

Si avverte, dunque, dopo la stanchezza del «falso ritornello eroico», dopo che i retori hanno reso «nauseose» la Patria, Dio e l'Umanità, il bisogno di una poesia nuova che non sia quella «inorpellata di scaglie d'oro e di retorica sonante del passato» e di «versi di princisbecco», ma sia, invece, una poesia 'spirituale', che proceda verso un grande «Ideale di luce» e «canti l'umile e dolce linguaggio del cuore».<sup>3</sup>

Nessuno nega, certo, le tappe fondamentali di Carducci e D'Annunzio, che ancora rifulgono di «vivida e inestinguibile luce» e che hanno rappresentato una necessaria reazione alle «leziosaggini» di

<sup>1</sup> Cfr. D. COFANO, *Per una storia delle riviste: «Humanitas» di Piero Delfino Pesce (1911-1924)*, «Otto/Novecento», 15, (gennaio-febbraio 1991), 1, 43-56. Il recupero della rivista si deve soprattutto a questo saggio e ad altre tre pubblicazioni degli ultimi decenni: V. BARBANENTE, *Piero Delfino Pesce. Nel centenario della nascita, 1897-1974*, Bari, Editori Laterza, 1981; N. FANIZZA, *Piero Delfino Pesce e la rinascenza mediterranea nel centenario della rivista «Humanitas», 1911-1924*, Bari, Edizioni Giuseppe Laterza, 2011; IDEM, *Piero Delfino Pesce. Un intellettuale europeo*, Bari, Progedit, 2024. A Domenico Cofano si devono anche alcuni contributi specifici: «Humanitas» di Piero Delfino Pesce (1911-1924). Una «combattiva» rivista pugliese, in V. Del Piano e A. Quasimodo (a cura di), *Salvatore Quasimodo... «Ombra e sogno»*, Taranto-Nizza, Edizioni Atelier, 2010, 51-90; *Il futurismo in «Humanitas» (1911-1924)*, in G. Barletta (a cura di), *Futurismi*, Bari, B. A. Graphis, 2012, 375-404; *Il Rinascimento in «Humanitas» (1911-1924)*, in D. Canfora e C. Corfiati (a cura di), *Roma, Napoli e altri viaggi. Per Mauro de Nichilo*, Bari, Cacucci, 2017, 133-144; «Humanitas» e la Massoneria, in S. G. Bonsera (a cura di), *Studi in ricordo di Tommaso Pedio (1917-2000)*, Potenza, erreci edizioni, 2017, 181-200; *Dante in «Humanitas» (1911-1924)*, «Letteratura Italiana Antica», XII (2021), 215-226.

<sup>2</sup> R. NOVELLI, *La poesia moderna*, «Humanitas», V, (24 ottobre 1915), 43, 340.

<sup>3</sup> F. FRANCAVILLA, *I caratteri della nuova Poesia*, «Humanitas», VIII, (18-25 agosto 1918), 33-34, 157-158.

Prati e Alcardi, e tuttavia, quando ancora dominano la «potenza magnifica» del verso del poeta maremmano e la poesia «superumana» del vate pescarese, salutare giunge, a rompere questa tradizione «inorpellata di scaglie d'oro e di retorica sonante», e a inaugurare un nuovo mondo lirico, Giovanni Pascoli, che è il primo a darci «un canto d'intimità e d'amore»<sup>4</sup> e che, a un anno dalla morte, viene commemorato da Gino Scarfoglio, che ne ammira soprattutto il sereno dominio del dolore:

Quella poesia piena di silenzi nostalgici, di ombrosi cimiteri, di pianto senza singulti, in cui è trasfusata nebbia profumata d'una solitudine mesta ma sorridente, nacque da un'anima vergine, da un cuore rimasto illeso sotto l'impressione di un'angoscia mai placata; nacque dalla più pura bellezza dei campi, dalle più umili cose, dall'infinità dell'orizzonte limpido come l'etere, bello come la grandezza [...]. Il suo canto era la sua vita stessa: perché l'anima sua, intorpidita anzi tempo dal dolore ritrovava nell'ispirazione vergiliana quel tanto di serenità che bastava a placargli le pene!<sup>5</sup>

Non v'è dubbio, certo, che la «perenne, sommessa laudazione» che il poeta tesse della natura come un nuovo possibile paradiso terrestre sia di derivazione virgiliana, ma non v'è dubbio nemmeno, che la sua arte «non è vuota accademia arcadica, è personale, è originale, è umana non umanistica»:

Nel canto di lui trema il verso che non muore, e la poesia intima della vita e della morte, del mistero e dell'infinito, ci avvince e c'incanta in quelle umili cose che hanno una vita profonda. Ci ha guidati fra i viottoli oscuri ad ascoltare ronzii, frulli, sibili, bisbigli, ci ha fatto sostare per vedere un lume che brilla nella notte, per sentire un vagito di bimbo ch'esce dalla porta socchiusa d'un tugurio o per tendere l'orecchio a uno scampanio a festa di pieve lontana.<sup>6</sup>

È proprio sull'onda del Pascoli che la poesia moderna, facendo prevalere i toni minori e risentendo dei grandi poeti decadenti francesi e fiamminghi,<sup>7</sup> comincia ad acquistare un carattere suo proprio, soprattutto con i crepuscolari, a partire da Gozzano, che, se in un articolo del 20 agosto 1916 viene commemorato, con misurata cautela da Francesco Meriano,<sup>8</sup> e se addirittura viene commiserato, o quasi, per il suo viaggio in India,<sup>9</sup> viene però celebrato come «maestro della semplicità» in un articolo di Roberto d'Oltremare:

Guido Gozzano [...] ha saputo battere una strada sua, tutta ed unicamente sua, evitando quei giri viziosi delle cose complicate, fastidiose, evitando lo sfoggio del sapere e dell'erudizione. I suoi versi sono semplici ed armoniosissimi: scaturiscono spontanei, freschi e soavissimi dal cuore e dalle labbra del Poeta, così come l'acqua dalle polle ascose sotto cespugli in fiore.<sup>10</sup>

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> G. SCARFOGLIO, *L'anima di G. Pascoli*, «Humanitas», II, (2 giugno 1912), 22, 129.

<sup>6</sup> A. MARI, *Giovanni Pascoli nel primo anniversario*, «Humanitas», III, (13 aprile 1913), 15, 88.

<sup>7</sup> «Questa poesia ha per caratteristica la frammentarietà, lo spezzettamento delle cose e dei pensieri, e deriva direttamente da quella dei poeti decadenti francesi: Boudelaire, Verlaine, Mellarmè; dalla poesia dolcissima del grande Francis Jammes; e da quella dei poeti fiamminghi, Georges Rodenbach e Grégoire le Roy»: F. FRANCAVILLA, *I caratteri della nuova Poesia*, 157.

<sup>8</sup> F. MERIANO, *È morto Gozzano*, «Humanitas», VI, (20 agosto 1916), 34, 268.

<sup>9</sup> O. MOSCA, *L'India e Guido Gozzano*, «Humanitas», VII, (18 novembre 1917), 46, 362.

<sup>10</sup> R. D'OLTREMARE, *Guido Gozzano*, «Humanitas», XII, (30 aprile 1922), 18, 139.

A parte un contributo, piuttosto irrilevante, di Raffaello Biordi,<sup>11</sup> e una nota di Lionello Fiumi che si sofferma sul rapporto Jammes-Gozzano e attribuisce, in ogni caso, al poeta canavese il merito di aver introdotto «un timbro inaudito nella lirica italiana»,<sup>12</sup> più interessante risulta, ai nostri fini, un intervento di Domenico Salvatore, che, prendendo le distanze dalla maggior parte degli studiosi, che hanno visto in lui soprattutto il cantore del *ludus vitae* o il «pessimista senza tristezza», lo proclama «poeta della natura», anche se, sia chiaro, egli non è «un Arcade innamorato» e, anzi, detesta «tutto ciò che puzza di secentismo». <sup>13</sup> In particolare nei *Colloqui* «la natura si affaccia a volte qua e là, con un fare indiscreto e piacevole» e non vi è poesia dove essa non compaia.<sup>14</sup> E, forse, («con altra voce tornerò poeta!» recita dantescamemente in *Pioggia d'agosto*), era destinata a diventare il nucleo centrale della sua poesia, visto che la sua vista «austera» gli «dava un senso di pace e di bontà» e che alla sua influenza, quale prova dell'esistenza del divino e manifestazione dell'Essenza e dello Spirito, si può forse attribuire «il ritorno del poeta alla religione». <sup>15</sup>

Laddove in *Paolo e Virginia* vi sono molte descrizioni, che, però, sanno per lo più di scolastico e di artificioso, nella *Signorina Felicità*, che è da ritenere il suo capolavoro, Gozzano, invece, non agisce tanto da 'pittore', quanto da 'poeta', e attraverso la visione della natura avverte più suadente l'impulso ad amare: insomma, conclude comodamente il lettore, «egli rinfrescava il suo animo alle fonti piene della natura e scomparivano a poco a poco dal suo animo gli antichi pensieri pessimistici. Nel quieto romitaggio si avvicinò a Dio e intese la voce dello Spirito che lo chiamava a Lui». <sup>16</sup>

Un 'pittorico' e un 'impressionista', è, secondo Giuseppe Ravegnani, anche Corrado Govoni, che, formatosi sul miglior simbolismo francese, ma, in parte anche su quello tedesco (Platen, Rückert e Bodenstedt), esordì, nel 1903, con *Le fiale* (Firenze, ed. Lumachi). Ma è un impressionismo il suo che ha poco o nulla a che vedere con quello del *Canto novo* di D'Annunzio: «A Govoni la natura parla nella sua più viva verginità di colore. Nel D'Annunzio non è così. Il D'Annunzio vuole il colore anche se non c'è». <sup>17</sup>

Con la successiva raccolta, *Armonie in grigio et in silenzio* (Firenze, ed. Lumachi, 1903), che precede la svolta futurista, Govoni diviene il caposcuola di «quella poesia *intimista* preludiata dal Corazzini, seguita poi con leggerezza da Gozzano, Palazzeschi, Moretti»<sup>18</sup> e alla quale, in qualche modo, anche D'Annunzio aveva partecipato con il *Poema paradisiaco*:

Bisogna vivere a Ferrara, città che ha emotivato questo libro, per comprendere quanta verità sia in queste armonie. Ferrara dalle case melanconiche e nude, nobili case devastate dal tempo, dalle strette vie deserte e tepide per il sole ammalato, dalle mura cadenti ove tutte l'erbe si arrampicano e ricamano, dalle vecchie bigotte in crinoline logore, dalle porticciole dove siedono poverelli su gradini smozzicati sotto grappoli di glicine. <sup>19</sup>

<sup>11</sup> R. BIORDI, *Poesia crepuscolare - Gozzano*, Giacconi, Longarelli, «Humanitas», VII, (15 luglio 1917), 28, 221-222.

<sup>12</sup> L. FIUMI, *Nuclei centrali della poesia gozzaniana*, «Humanitas», VI, (24 dicembre 1916), 52, 413.

<sup>13</sup> D. SALVATORE, *La Natura nei «Colloqui» di G. Gozzano*, «Humanitas», IX, (27 aprile-4 maggio 1919), 17-18, 69.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Ivi, 70.

<sup>17</sup> G. RAVEGNANI, *Corrado Govoni*, «Humanitas», V, (26 settembre 1915), 39, 307.

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> Ivi, 308.

Di tutti costoro, checché ne pensi Emilio Cecchi, per il quale era Gozzano il *poeta maior* di quella poesia, Govoni, che può essere pienamente compreso solo da chi è in grado di cogliere «le virtù incomparabili ed infalsificabili» del suo spirito, ovvero dagli «iniziatò»<sup>20</sup> (si vede qui un ulteriore indizio delle propensioni esoteriche, e più propriamente teosofiche della rivista)<sup>21</sup> è il migliore, perché «la esplicò assai prima e con più pienezza»,<sup>22</sup> senza abili camuffamenti e senza essere ancora preda, pur non esente da un certo ingenuo barocchismo, dell' 'inquietudine futurista', dell'«orgasmo imaginifico»<sup>23</sup> e perfino del 'morboso' che caratterizzeranno le successive raccolte di quello che, addirittura, può essere annoverato fra i «più vulcanici *metaforisti* della letteratura mondiale».<sup>24</sup>

In lui, certo, come si vede negli *Aborti*, del 1907, la natura si rivela spesso in «forme libidinose»,<sup>25</sup> sfrenandosi in un «gettito torrenziale»<sup>26</sup> di immagini, ma talvolta, come in *Fascino*, «quando si lascia cullare da una dolcezza sonnacchiosa, placida e pascoliana, allora ha ancora la pienezza esuberante»<sup>27</sup> delle sue liriche migliori: «non la natura esuberante dell'*Alcione* del D'Annunzio, con la sua dovizia sensuale e l'acuto senso di una vita animale»,<sup>28</sup> ma, come si vede nel suo ultimo libro, *L'inaugurazione della primavera* (Firenze, La Voce, 1915), che «è innegabilmente il più bello» nonostante la presenza di qualche lirica «ancora tintinnante di futurismo», la natura con la «immortale spiritualità dello Shelley»:

Poesia sbocciata dal nostro cielo languido, dalle nostre campagne melanconiche, dalle nostre case affumicate e bagnate di rugiada [...]. Il Govoni di *Era mia, Il saluto delle rondini, Casa Paterna*, che ci dà un'impressione di tepore veramente primaverile, quell'ebbrezza e quello smarrimento di sogno scintillante, quel vasto paesaggio reale e suggestivo della vita quotidiana, dimostra di essersi orientato verso una nuova poesia ma che è nostra, cioè veramente italiana.<sup>29</sup>

Ugo Zampieri, in un articolo del 1918, individua tre grandi comparti della lirica italiana contemporanea: gli 'ironisti' (Gozzano, Moretti, Palazzeschi e Corazzini), i 'cerebrali' (Folgore, Bozzi, Soffici, Papini) e i 'moderni sentimentali', come Pascoli e Govoni, che «esprimono la voce perenne della natura e le sue beatitudini».<sup>30</sup>

Proprio con questi ultimi si accompagna Arturo Onofri, in particolare l'Onofri dei *Canti delle Oasi*, del 1909, e delle prose liriche vociane, infatti:

la Natura lo esalta con le folli magnificenze dei colori e della luce, ed egli, attraverso l'anima, le imbeve di immagini e le riconcede, le ritorna agitate di vita propria. Processo che non è più descrittivo semplicemente; ma proprio di una creazione.<sup>31</sup>

Con la natura, «amica» e «amante saporosa», egli stabilisce «un processo di scambio, una corrispondenza di sensazioni»; le sue liriche, i suoi 'frammenti', sono «brividi d'una freschezza

<sup>20</sup> A. NEPPI, *Un omaggio a Govoni*, «Humanitas», VI, (3 settembre 1916), 36, 284.

<sup>21</sup> Su questo aspetto cfr. D. COFANO, *Il crocevia occulto. Lucini, Nazariantz e la cultura del primo Novecento*, Fasano, Schena, 1990.

<sup>22</sup> RAVEGNANI, *Corrado Govoni*, 308.

<sup>23</sup> FIUMI, *Retrospectiva govoniana. Gli Aborti*, «Humanitas», VI, (11 maggio 2016), 21, 165.

<sup>24</sup> FIUMI, *Il "fanciullo" in Corrado Govoni*, «Humanitas», VI, (13 febbraio 1916), 7, 52.

<sup>25</sup> RAVEGNANI, *Corrado Govoni*, 308.

<sup>26</sup> FIUMI, *Retrospectiva govoniana*, 165.

<sup>27</sup> RAVEGNANI, *Corrado Govoni*, 309.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> U. ZAMPIERI, *Arturo Onofri*, «Humanitas», VII, (21 gennaio 2017), 3, 20.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

luminosa», sicché, con lui, «l'arte si comincia a penetrarla non più come un problema tecnico [...], ma come espressione di sensibilità vergine, come emozione di esprimersi; arte lirica come qualità pura, di una consistenza liquida, fantastica: divino giuoco di parole, rapimento, volo».<sup>32</sup>

Egli non s'è fermato sulle piazze e nelle vie, faccia incipriata e abito d'arlecchino o da clown, a stamburare forte per la réclame d'una moderna poesia proclamata; s'è invece perduto verso i soleggiati sereni, verso la cangiante freschezza degli aperti orizzonti, libero e in pace, con in cuore la promessa gaudiosa d'una vita nuova e più bella.<sup>33</sup>

«Un asceta, un adoratore della natura» è anche, per «Humanitas», un poeta minore siciliano, Giuseppe Villaroel, che, sebbene abbia bisogno di sollevarsi verso un più vasto orizzonte e di superare il descrittivismo coloristico, nella sua ultima raccolta, *La tavolozza e l'oboe*, attraversata da un «velo sottile di malinconia» e da una «blanda tristezza», lascia presagire più maturi sviluppi:

Lo sfondo della sua poesia è la Sicilia che egli adora. E canta il nostro mare querulo e bello, i nostri cieli sfumati di rosa e di viola, l'Etna fumante, le pianure ubertose. Ha visioni di strade campestri, di villaggi piccoli e silenziosi, di casette rosse e turchine, disperse per la campagna verde, di spiagge solitarie, di fiumi mormoranti per fresche vallate. È qui la Sicilia con le sue donne dagli occhi pensosi, i suoi contadini semplici, i garofani rossi che occhieggiano alle finestre nelle strade solatie, i vasi rossi di basilico, le lavandari e le bianche lenzuola stese ad asciugare.<sup>34</sup>

In conclusione, da questa rassegna, per quanto si tratti per lo più di contributi minori, ma forse significativi proprio per questo, emerge, come è stato opportunamente rilevato da chi si è già a più riprese occupato della rivista, l'esigenza di un utile e fecondo collegamento con le avanguardie europee, soprattutto con quelle che propugnavano l'utopia di un imminente rinnovamento idealistico come risposta al positivismo e alla sua «pretesa di verità assoluta delle scienze perfette, al cui progresso, tutto esterno e meccanico, non corrisponde un proporzionale progresso dello spirito»: anche in un ambito periferico come quello pugliese si faceva dunque strada

la faticosa ricerca di forme d'arte capaci di testimoniare la profonda crisi di ideali e di valori della società contemporanea; di nuovi modi di presenza intellettuale che, a prescindere da ogni tipo di giudizio su quel tipo di progettualità, manifestassero con forza l'ansia di una nuova dimensione; l'aspirazione ad una vera e propria rinascita, in qualche modo eversiva, che aiutasse a guardare dentro e oltre le cose, fino – talvolta – ai regni irrazionali dell'utopia.<sup>35</sup>

Emergono, dunque, ancora una volta, sia pure in maniera velata, le simpatie esoteriche della rivista, che talora si manifestano però in maniera esplicita, e che appaiono prevedibili, in verità, se si tiene conto del fatto che nel suo secondo numero viene ospitata, in tutta evidenza, una recensione di Arnaldo Cervasato, all'ultimo libro di Edoardo Schuré, *L'âme des temps nouveaux*, in cui, appunto, si esprime la fiducia nel trionfo ormai prossimo di «nuovi ideali nell'arte e nella vita»; ideali che sono «ben qualche cosa di più e di meglio di quel semplice entusiasmo nubaceo e vanescente che taluno (non escluso qualche banditore della filosofia hegeliana) ama credere e far credere», e, dunque, in un rinnovamento palingenetico e liberatorio, fondato sull'idea prometea che sa scorgere il divino

<sup>32</sup> G. GAVASCI, *Arturo Onofri*, «Humanitas», VII, (2 settembre 1917), 35, 275.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> G. ETNA, *Giuseppe Villaroel*, «Humanitas», X, (25 aprile-2 maggio 1920), 17-18, 70.

<sup>35</sup> COFANO, *Una «combattiva» rivista pugliese*, 84 e 90.

nell'universo e che vede l'uomo 'iniziato' alla purezza assoluta.<sup>36</sup> E, dunque, i poeti devono farsi «profeti dell'avvenire, cavalieri dell'Ideale».<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> A. CERVESATO, *L'ultimo libro di Edoardo Scuré*, «Humanitas», I, (10 dicembre 1911), 2, 7-8.

<sup>37</sup> NOVELLI, *La poesia moderna*, 340.